



Tommaso (2019)

Un film pieno di tenerezza e di empatia, un'autocritica schietta e il ritratto della fragilità del suo autore.

Un film di Abel Ferrara con Willem Dafoe, Anna Ferrara, Cristina Chiriac, Maricla Amoriello, Luciano Sovenà. Genere Drammatico Produzione Italia 2019.

Un americano emigrato a Roma.

Paola Casella - www.mymovies.it

Tommaso è un regista newyorkese trasferitosi a Roma dove vive con Nikki, la moglie moldava di qualche decennio più giovane, e la loro bambina di tre anni, Di Di. Sta cercando ispirazione per il suo prossimo film e intanto svolge quotidiane pratiche di yoga e di meditazione che lo aiutano a tenersi lontano dalla droga e dall'alcol. Ma a destabilizzarlo sopraggiunge la gelosia per Nikki, giovane donna indipendente che sfugge al desiderio del suo compagno di proteggerla.

Abel Ferrara racconta la sua vita e la sua uscita dal tunnel dell'addiction (non a caso il titolo di un suo film) mescolando documentario e finzione, e compie la scelta più naturale, quella di affidare il personaggio di Tommaso al suo attore feticcio, Willem Dafoe, che tra l'altro si è trasferito da New York a Roma anche prima del regista di 'Fratelli' e de 'Il cattivo tenente'.

Dafoe sta a Ferrara in 'Tommaso' come Banderas sta a Almodovar in 'Dolor y Gloria' e in entrambi i casi si respira un grande affetto e una profonda conoscenza reciproca. Dafoe riesce ad impersonare la gestualità, la voce roca e il fraseggio sconnesso di Ferrara senza mai farne una caricatura. La sua recitazione è onesta e spoglia, così come dolorosamente nudo è il modo in cui Ferrara espone le proprie mancanze e debolezze attraverso il suo alter ego cinematografico. Tommaso attraversa una Roma trasfigurata eppure profondamente riconoscibile, filtrata attraverso lo sguardo amorevole del suo cittadino acquisito che riesce a vedere la poesia anche nel degrado della Capitale. Ed è ancora più amorevole lo sguardo con cui Ferrara inquadra la propria compagna e la propria figlia che interpretano i ruoli di Nikki e Di Di: le accarezza, le studia, le lascia libere davanti all'occhio predatorio dell'obiettivo.

Ed è la mano registica il maggior valore di un film per certi versi scombinato ma sempre generoso, autentico nella sua finzione, franco nel ritratto di un uomo avanti con gli anni e in balia delle proprie emozioni. Quella mano e quello sguardo seguono Tommaso attraverso le strade e i bar del quartiere, dentro il ritrovo degli Alcolisti Anonimi, durante gli esercizi per tenere a bada i demoni interiori, al parco insieme alla sua bambina. Qui al Dolore e alla Gloria si abbina la Ricerca della Verità, e di un equilibrio da rinegoziare ogni giorno. Torna il tema più spesso esplorato da Abel Ferrara, ovvero la colpa e la ricerca di una redenzione impossibile: la scena in cui «Tommaso» ricorda il modo in cui ha abbandonato uno dei suoi due figli adottivi quando era in preda alle droghe e all'alcol è davvero straziante. Tommaso è anche una riflessione sui limiti del corpo e della mente e sui fantasmi che affollano la mente di un uomo che entra nella terza età senza aver mai del tutto superato la prima. È l'esplorazione impietosa di una mascolinità disorientata, gelosa del femminile in quanto tale, dell'intimità escludente fra una madre, una figlia e una nonna, di una virilità sessualmente frustrata, affamata e bisognosa. Racconta la paura della solitudine, e tutte le paure che compaiono nella terza parte della vita, come quella evocata da una lampadina che improvvisamente non si accende più. E rappresenta l'empasse creativa di un artista che ha imparato ad amare la quotidianità e a desiderare soprattutto di prendersi cura delle persone care. Al netto degli eccessi tipici di Ferrara, come un cuore pulsante estratto ancora caldo dal petto o un'uccisione sacrificale, 'Tommaso' è un film pieno di tenerezza e di empatia, un'autocritica schietta e il ritratto di una fragilità sempre a rischio di ricadere nel baratro.